


Ⓐ CONTROPOTERE Ⓐ

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

Il vittimismo dei potenti consiste nel denunciare  l'arroganza delle loro vittime. *Comidad*



SOMMARIO INTERNO

Fermare Bush	2
Global mobbing	4
Evoluzione totale	5
Contro i signori del G8	7
Il rogo arde ancora	8
Senza frontiere - senza padroni	9
Tra sedazione e ribellione	11
Solo un'opinione	13
Viva l'anarchia	14

BREVI

- Coordinamento anticarcerario antirepressivo
- Marco, un non-sottomesso
- Livorno: convegno nazionale anarchico
- La rapina in banca
- Modena: carabinieri fascisti
- Libertà per Marco Camenisch
- Napoli: giornate anticlericali

FERMARE BUSH

... PER L'OCCUPAZIONE
DEL CANTIERE DI UN
CARCERE

Assistiamo tutti i giorni al processo di atomizzazione dell'uomo, i sistemi di controllo si affinano, le polizie di tutti gli stati si organizzano in un unico occhio di Zeus. C'è un disegno repressivo molto chiaro, che prende forma dal progetto mondiale di globalizzazione e che si cristallizza in ogni paese con l'inserimento di nuove leggi o vecchie rispolverate sempre più restrittive. Uno dei capisaldi del momento è la lotta contro il terrorismo (vedi 41 bis Italia, Fies Spagna). Così il potere si legittima, così i potenti si giustificano. La volontà è quella di attaccare per eliminare o trasformare ogni forma di dissenso o critica, sia sociale che individuale. Quindi i parametri si allargano e le leggi antiterrorismo colpiscono l'islamico, l'anarchico, la prostituta e lo spazzino. Nel mentre i programmi di controllo e sicurezza si estendono fino alla schedatura dei bambini già dalle scuole elementari (vedi nuove leggi di sicurezza in Francia). Il metodo è sempre lo stesso, esercitare terrorismo psicologico, avallato dalle infinite campagne massmediatiche. Creare paura per bloccare il desiderio di rivolta insito in ogni uomo, che prende coscienza della propria galera. Allo stesso tempo installare il consenso sociale, attraverso un processo di isolamento e alienazione. Il fine sta nel creare uno spirito d'accettazione e totale sottomissione in ogni essere umano (ogni essere vivente), un vero e proprio processo di assopimento dell'individuo che consentirebbe alle forze dominanti di agire indisturbate per continuare ad assoggettare il pianeta. Ma il nemico lo conosciamo, è quello che da sempre distrugge, ammazza, reprime in nome del capitale e della progressiva mercificazione dell'essere umano e

Quando uscirà questo giornale la guerra in Iraq potrebbe essere un dato di fatto (ufficialmente, intendo dire, poiché il massacro del popolo iracheno non si è mai interrotto dal '91).

Al di là delle analisi geopolitiche e delle diverse cause a cui è possibile attribuire l'attacco statunitense, mi interessa qui sottolineare come non ci siano dubbi su quali possano essere gli effetti della tanto pubblicizzata "guerra al terrorismo": (tanto per citarne alcuni)

- l'uccisione di ogni sentimento di solidarietà umana, assieme a quella di uomini, donne e bambini (si prevedono, nella sola fase iniziale, mezzo milione di vittime);

- l'ulteriore rafforzamento dell'attacco ad ogni forma di opposizione sociale (grazie alla logica "o con noi o con Saddam") mediante l'incremento delle strutture repressive e la militarizzazione della società;

- l'impoverimento di milioni di persone, giustificato dalle spese belliche;

- la propaganda degli ideali razzisti utili a giustificare lo sfruttamento su cui è fondata la cosiddetta "società civile";

- il riassetto dell'area mediorientale su posizioni consone agli interessi di Bush & soci, ossia quelle volte a favorire un'altra guerra (Arabia? Russia? Cina? Europa? chissà).

È insomma chiaro che l'obiettivo che questa guerra si appresta a distruggere siamo noi, più che Saddam Hussein. Penso che questo debba essere il punto di partenza di ogni movimento contro l'aggressione all'Iraq: la consapevolezza che esso rappresenta nient'altro che una delle tante manovre politiche ed economiche volte a perpetuare l'oppressione di qualche miliardo di individui da parte delle élite del capitalismo mondiale. Una manovra, soltanto che, a differenza di altre, è necessario camuffare da scontro fra due poteri, uno buono e l'altro cattivo, poiché difficilmente potrebbe godere del vasto consenso di cui ha bisogno, se venisse pubblicizzata per quello che è. Un episodio questo, dunque, che non turba alcuna pace (poiché nessuna pace può esistere in una società fondata sullo stato e sul capitalismo) ma che, senza dubbio, accelera il processo di distruzione a cui chi ci governa ha deciso di accompagnarci.

D'altro canto, quali che siano le valutazioni personali, è impossibile negare che la questione ci coinvolga direttamente: sono notizie degli ultimi giorni la "perfetta riuscita" dei colloqui tra il "nostro" presidente operaio e Bush, il quale ha autorizzato il 31 Gennaio il ricorso al nucleare da parte statunitense, e la disponibilità espressa il 29 dal ministro Martino per la concessione delle basi aeree italiane in caso di attacco.

È quindi necessario, da parte nostra, agire in maniera tale da inceppare un meccanismo che sembra essere irreversibilmente predeterminato. Sulla possibilità di agire in questa direzione non ci sono dubbi: le esperienze di La Spezia, Davos e Shannon (dove è stato occupato l'aeroporto), assieme alle prospettive di sciopero generale e di manifestazione nazionale (a Roma il 15 Febbraio), sono solo alcune fra le innumerevoli testimonianze. Più difficile è invece trovare un accordo sulla scelta delle

forme di lotta da adottare, ossia su quali esperienze fare proprie: manifestare assieme agli ex guerafondai di sinistra oppure creare mobilitazioni libere da ogni ingerenza partitica (come a La Spezia)? lavorare per lo sciopero generale o impegnarsi nell'azione diretta contro la presenza militare nella nostra città? Promuovere il boicottaggio delle cosiddette ban-



che armate (Banca di Roma, BNL, Unicredit, ecc.), oppure rinunciarvi "tanto le banche sono tutte uguali"? Propagandare l'antimilitarismo e l'antiautoritarismo sul proprio posto di lavoro (per chi ce l'ha) oppure discuterne con i compagni con cui è più facile trovare un terreno comune di azione? Il dibattito su cosa fare, senz'altro vivo nel movimento anarchico, coinvolge a mio avviso questioni di carattere più generale del singolo episodio militare e sembra contenere posizioni totalmente divergenti.



Penso che ciò sia dovuto, in ultima analisi, ai diversi modi possibili di risolvere l'inevitabile contraddizione che vive chi odia la società per le regole che essa ha deciso di imporsi ma, al tempo stesso, cerca il suo aiuto poiché percepisce la necessità, per il proprio progetto di liberazione individuale, di una rivolta collettiva contro quelle stesse regole. Io credo che ora ogni tentativo di risolvere questa contraddizione in generale e una volta per tutte sia destinato al fallimento: essa sarà logicamente risolta solo quando tutti saranno anarchici, ossia quando non vi sarà più bisogno di esserlo. Stabilire dunque se bisogna avere un atteggiamento conciliante o di rottura verso coloro che potrebbero unirsi alla nostra lotta, se solo percepissero la propria condizione di sfruttati e quindi il proprio potenziale rivoluzionario, è a mio avviso impossibile e sarebbe, tutto sommato, inutile. Ogni soluzione generale è evidentemente inconsistente: perché mai dovrei attendere che la mia idea sia sufficientemente "radicata" prima di tentare di metterla in pratica? Viceversa, che possibilità ho di attirare altre persone alla mia idea attaccandole quotidianamente? L'unica soluzione possibile è procedere per tentativi ed imparare dagli errori, evitando, se possibile, di buttare merda (in nome dell'anarchia) sui compagni di cui non si condividono le scelte. Per tornare al caso specifico della guerra in Iraq, io penso che il terreno di un'opposizione di massa, che sembra finalmente aver perso fiducia in una visione dell'ONU come garante della pace mondiale, possa essere praticato. Pur non nutrendo alcuna fiducia in girotondini, social forum e simili, credo nell'utilità del fatto che il fronte di opposizione all'aggressione militare statunitense sia quanto più ampio è possibile e soprattutto credo che l'azione degli anarchici in tale movimento non debba temere di apparire un appiattimento sulle posizioni della nuova socialdemocrazia nata a Porto Alegre. La valutazione positiva dell'esperienza di La Spezia e la condivisione dell'idea, come ha detto qualcuno, di "portare La Spezia nel proprio quartiere", non giustifica a mio avviso la pratica di aderire alle manifestazioni a seconda di chi le indice. Di per se ciò non garantisce alcuna radicalità di contenuti, né il partecipare ad un corteo tipo quello che si terrà a Roma il 15 febbraio, impedisce di portare avanti prima, dopo e durante quel corteo battaglie specifiche sulle quali magari non si è ascoltati come può esserlo chi si limita ad affermare che la guerra è brutta. Penso quindi che le proposte che sono circolate in questi ultimi giorni di partecipare al corteo di Roma e, soprattutto di impegnarsi nella costruzione di uno sciopero generale in caso di attacco militare, siano da valutare positivamente, soprattutto in funzione del restringersi dei tempi.

Fermo restando che, nel caso in cui questi restassero episodi isolati, andrebbero considerati come un inutile dispendio di energie: ciò che non è e non può essere in discussione è la necessità di continuare l'azione diretta quotidiana, contro il militarismo, il razzismo, il carcere e l'oppressione economica e l'incondizionata solidarietà a chiunque lotti contro un sistema che ci vorrebbe complici di un massacro che gli organi di informazione ufficiali si ostinano a presentarci come inevitabile..

del suo ambiente. C'è un coordinamento europeo che sta prendendo forma sulla base di una critica radicale anticarceraria e antirepressiva, è un insieme di collettivi, individui e situazioni variegate, che hanno deciso di creare un percorso e un'analisi collettiva, muovendosi all'interno di un circuito non istituzionalizzato. Il carcere viene individuato come tangibile punta dell'iceberg di un sistema aberrante e repressivo. Pertanto l'appello che ha convocato la prima riunione a Parigi era per discutere la proposta di occupazione del cantiere di un carcere in costruzione. Quest'occupazione non vuole essere un punto d'arrivo. La volontà reale è quella di creare una rete di contatti, di scambio di informazioni e di analisi coadiuvabili nella pratica dell'azione diretta. Dall'incontro internazionale avvenuto a Parigi uscirà un documento riportante i punti trattati. Tutto è in fase di discussione ed evoluzione. Il prossimo weekend di preparazione e incontro internazionale si terrà a Torino il 5 e 6 aprile.

Per informazioni:

rosalia@fastwebnet.it

butterfly@resiste.net

tel:0115694300

tutti i mercoledì sera spazio informativo rosalia occupata c. so san Maurizio 6 Torino.

MARCO, UN NON-SOTTOMESSO

Il compagno anarchico Marco Pierattini, non-sottomesso alla leva, è stato arrestato mercoledì 22 gennaio a Vada, in provincia di Livorno. Marco deve scontare una pena di sei mesi per "mancanza alla chiamata aggravata". Questo è l'indirizzo del carcere militare in cui si trova adesso:

Marco Pierattini
Carcere militare di S.Maria
Capua Vetere
Via Appia km 6500
81055 Caserta

Siffredi

GLOBAL MOBING

LIVORNO: CONVEGNO NAZIONALE ANARCHICO

Domenica 23 marzo, a Livorno, si svolgerà il Convegno nazionale anarchico sul tema: "L'organizzazione del movimento dei lavoratori: un problema aperto.

La proposta anarchica: esperienze sul campo, modelli teorici di riferimento, prospettive." Il convegno è stato promosso dall'assemblea nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici anarchici e organizzato dal gruppo di lavoro nominato in quella sede; L'iniziativa si inserisce nell'impegno che gli anarchici stanno sviluppando all'interno del movimento dei lavoratori per la difesa del reddito proletario, contro la precarizzazione del lavoro, l'attacco al welfare, per la ripresa del conflitto sociale e sindacale, per la costruzione di una rete internazionale di solidarietà. Il convegno si terrà nella sede della Federazione Anarchica Livornese, Via degli Asili, 33 - Livorno, dalle ore 9.30. Al momento sono impegnati i seguenti compagni sui seguenti temi:

Tiziano Antonelli: Saint Imier, il modello di organizzazione degli anarchici fra continuità e rottura;

Cosimo Scarinzi: l'intreccio tra solidarietà e corporativismo, centralismo e federalismo;

Cristiano Valente: L'esperienza anarchica degli ultimi anni, un primo bilancio;

Roberto Barbieri: l'organizzazione come problema teorico: i modelli non convenzionali.

Invitiamo i compagni a far pervenire comunicati e relazioni entro la fine di gennaio per avere la possibilità di farli circolare. Per informazioni:

Telefono: 0586885210 il lunedì e il giovedì dalle 18 alle 20

Posta: Federazione Anarchica Livornese - FAI, Via degli Asili 33 - 57100 Livorno

Posta elettronica: t.antonelli@tin.it

Quanto più un movimento di opposizione ha un carattere fittizio, tanto più otterrà spazio mediatico. In altri termini: un sistema di dominio ha interesse a mostrarsi liberale e aperto alle critiche, ma non ha nessun interesse a dare spazio a critiche concrete e precise.

In questa formulazione, c'è tutta la questione del fenomeno "no global". "Globalizzazione" è uno slogan plurisemantico, può essere riempito cioè con qualsiasi contenuto. Il "no" alla globalizzazione, è un rifiuto a non si sa bene cosa, perciò non è neppure un rifiuto. Leopardi nello Zibaldone teorizzò che la vaghezza è suggestiva, perciò nella comunicazione costituisce un vantaggio rispetto alla precisione.

Il richiamarsi al mercato è un espediente per aggirare la questione dell'oppressione economica. I rapporti economici sono come tutti gli altri rapporti sociali: o sono fondati sulla reciprocità, oppure sono basati sulla prevaricazione.

Le prevaricazioni su cui si fonda l'attuale oppressione economica, sono molto più prosaiche di quanto possa tollerare un sistema della comunicazione impostato sulla indeterminatezza. Nell'epoca del preteso "mercato globale", gli Stati Uniti - e anche l'Europa - applicano infatti un rigido protezionismo agricolo che impedisce a qualsiasi paese povero di esportare direttamente i suoi prodotti.

Il protezionismo infatti non blocca le esportazioni e le importazioni, ma le costringe a passare per una serie di mediazioni parassitarie tutte localizzate, ovviamente, nei paesi forti.

A ciò gli Stati Uniti aggiungono l'uso pretestuoso delle sanzioni economiche, che colpiscono una ottantina di paesi, tutti gravati del sospetto di intenzioni ostili o di terrorismo. Anche le sanzioni non hanno lo scopo di bloccare del tutto gli scambi, ma costringono la parte debole a pagare il pedaggio per l'intermediazione deputata dai governi sanzionisti ad aggirare le loro stesse leggi. Si tratta di una intermediazione sotterranea, che è disponibile nei corridoi degli stessi palazzi dell'ufficialità finanziaria, come il Fondo Monetario Internazionale, gestito da alcune logge massoniche internazionali.

Esiste quindi un sistema di norme e di strettoie e, al tempo stesso, un percorso - costellato di forche caudine per i più deboli - per eludere e aggirare quelle norme. Ad esempio: nel 1772 un tribunale inglese prese atto che lo schiavismo e la tratta degli schiavi non erano compatibili con le leggi vigenti; ora, per quanto riguarda lo sfruttamento del lavoro infantile, oggi siamo in una situazione analoga, dato che in base all'attuale legislazione internazionale è già fuorilegge; perciò l'intermediazione di merci prodotte con il lavoro infantile costituirebbe un reato, ma è proprio il fatto che sia illegale a rendere lucrosa questa intermediazione.

L'aspetto più mistificatorio dello slogan della globalizzazione consiste perciò nel dare la falsa impressione di trovarsi di fronte ad un fenomeno di internazionalizzazione economico compiuto in termini sì brutali, ma comunque aperti e trasparenti.

Anche il termine "imperialismo" appare inadeguato e fuorviante per definire l'attuale sistema, poiché un assetto imperiale comporterebbe comunque un'assunzione di responsabilità, che invece è assente del tutto nella politica statunitense.

Una definizione appropriata per la politica statunitense è invece quella di "mobbing"; un termine con il quale oggi si indica solo una pratica di aggressione/persecuzione di un lavoratore da parte di capi e colleghi. La chiave del mobbing è la criminalizzazione: si cerca cioè, con un crescendo di provocazioni, di porre la vittima nelle condizioni di commettere delle irregolarità che possano diventare l'occasione per un'ulteriore aggressione con pretesti e paraventi pseudolegali. Il mobbing implica una mobi-

litazione, cioè costituisce un sistema partecipativo, in cui il capo chiama gli altri dipendenti a collaborare al linciaggio del loro collega. Il partecipare al linciaggio della vittima di turno è per gli altri dipendenti motivo di sollievo e soddisfazione, in quanto costituisce il segno che, per oggi almeno, non è capitato a loro.

La prassi del mobbing non riguarda però solo i luoghi di lavoro, è invece un metodo generale per gestire il dominio senza assumersene le responsabilità; anzi il mobbing costituisce oggi l'unico progetto veramente globale.

Trasformare la dipendenza in una condizione generalmente sospetta e potenzialmente criminale, determina una situazione di confusione, in cui una criminalità immaginaria, proiettata sul capro espiatorio di turno, ha lo scopo di far perdere di vista la criminalità effettiva e incombente del dominio.

Il mobbing è una strategia di provocazione permanente, e ciò comporta la perdita di qualsiasi rispetto umano, o di semplice bon ton, nelle relazioni sociali e nella comunicazione. Un bestseller/invettiva come quello della Fallaci ha chiaramente lo scopo di suscitare e istigare ciò che finge di denunciare e di descrivere.

Il sistema di dominio oggi vuole in ogni modo dare spazio mediatico al fondamentalismo islamico, perché questo non è altro che una sua creatura, una falsa opposizione basata sulla ricerca di una mitica identità culturale minacciata, mentre invece ciò che è davvero minacciata è la convivenza nei suoi aspetti elementari.

Nel 1919 Henry Ford - l'industriale delle automobili, anche lui massone come la Fallaci - pubblicò un altro best-seller *The International Jewish*, il testo antisemita più importante del '900, decisivo in tutto ciò che sarebbe accaduto dopo. La differenza rispetto ad allora, è che i musulmani non sono certo una minoranza come gli ebrei, ma ciò indica appunto il salto di qualità costituito dal mobbing, cioè la capacità di modificare bruscamente la percezione, di far vedere come mostruoso e minaccioso ciò che sino ad ieri era ovvio e normale.



Comidad

EVOLUZIONE TOTALE

L'ultimo bollettino della Banca Centrale Europea (BCE) si occupa, tra l'altro, della relazione tra disoccupazione e posti di lavoro vacanti. Questa relazione è nota come "curva di Beveridge": essa costituisce uno strumento informativo dal quale è possibile trarre indicazioni sulle cause delle variazioni del tasso di disoccupazione, attribuendolo all'andamento del ciclo o/e a fattori permanenti o strutturali.

La teoria economica ci dice che il processo economico in continuazione crea e distrugge posti di lavoro, dal quale si genera un flusso continuo di lavoratori da una situazione di disoccupazione ad una di occupazione e viceversa; questo processo si muove con un certo ritardo, originando così la coesistenza di posti vacanti e lavoratori in cerca di occupazione. Ci si potrebbe attendere che posti vacanti e numero di disoccupati siano inversamente proporzionali: maggiore è il numero dei posti vacanti, maggiore è la probabilità di trovare lavoro per un disoccupato.

Lo studio della BCE fa riferimento ai due principali fattori che influenzano il rapporto fra disoccupazione e posti vacanti: il fattore relativo all'attività aggregata e quello strutturale. Il fattore relativo all'attività aggregata produce una variazione in senso opposto del numero dei posti vacanti e dei disoccupati. Tipico è il caso della recessione che provoca la diminuzione del numero dei posti vacanti e un aumento nel numero dei disoccupati. I fattori strutturali inducono va-



LA RAPINA IN BANCA

In questi giorni, mentre ero a letto con l'influenza, ho avuto il piacere di leggere un libro. L'ho letto con una gioia immensa. *"La rapina in Banca. - Storia-Teoria - Pratica-* a cura di Klaus Schonberger, casa editrice Derive Approdi. È un bel libro, davvero. Si legge

tutto d'un fiato. Scritto a più mani, gli autori non prendono posizione a favore o contro le rapine in banca. Sono "neutrali", il loro intento è semplice: capire perché le Banche, dal momento in cui sono state inventate, sono diventate oggetto di attenzione da parte di particolari individui. Spiegano perché hanno affascinato le menti degli individui più disparati. Gli autori si rivolgono a tutti: dal fricchettone all'impiegato che teme che arrivi troppo presto la polizia, e che sogna di vendicarsi di una vita miserabile. Un libro che parla dei rapinatori, delle motivazioni che li hanno spinti a dedicare la loro vita alla rapina piuttosto che al lavoro. Nell'intenzione degli autori non c'è l'istigazione alla rapina in banca, né il tentativo d'impedirla. L'introduzione del libro finisce con: "Fino a che esisterà il modo di produzione capitalistico e la felicità sarà misurata in termini di denaro, ci saranno rapine in banca e rapinatori. Non si può evitare e non tocca a noi liquidare un tale desiderio come falsa "coscienza", accusarlo addirittura di "alienazione" o "feticizzazione" del denaro. Come spettatori possiamo solo augurarci che continuino a esserci rapine in banche con stile. Una domanda si pone il curatore del libro. "Ma nella fase dell'accumulazione originaria, che ancora oggi determina la distribuzione sociale della ricchezza, la maggior parte dei capitalisti non era forse composta da desperados e criminali?" Una piccola nota: È inutile che vi dica che si parla di rapinatori di tutti i tipi... Ci sono rapinatori che rapinano le banche per arricchirsi, altri per finanziare l'attività politica. Tutti i rapinatori, però, hanno in comune l'odio per il lavoro. Per piacere, leggete fino in fondo l'introduzione del libro, soprattutto dove parla di alcuni individui che ebbero la fantasia di fabbricare un bancomat finto... Se lo comprate, buon viaggio...

malega

riazioni nella stessa direzione del numero dei lavoratori disoccupati e nel numero dei posti vacanti. Esempi significativi sono le crisi riallocative e variazioni nell'efficienza del mercato del lavoro: una crisi riallocativa è ad esempio uno spostamento della richiesta di lavoro dall'industria ai servizi, mentre la diminuzione di efficienza del mercato del lavoro è riconducibile a fattori istituzionali.

Lo studio della BCE si conclude rilevando come, negli anni '80 e '90 dello scorso secolo fossero dominanti le cause strutturali, e come negli ultimi anni siano emerse cause cicliche; rilancia quindi la politica di riforme del mercato del lavoro come strumento per migliorare l'incontro tra impieghi e lavoratori. La prima riflessione su questo tipo di lavoro è che, dietro l'apparente scientificità dell'approccio empirico e della modellizzazione matematica che per semplicità è stata omessa, lo studio della BCE nasconde le cause effettive dell'aumento della disoccupazione. Innanzi tutto l'aumento dell'efficienza del mercato del lavoro non è sufficiente ad assorbire l'esercito industriale di riserva dell'area euro, quindi le riforme da questo punto di vista non intaccano le cause della disoccupazione; inoltre lo studio della curva di Beveridge non ci dice niente dell'aumento, in termini assoluti e percentuali, del numero dei disoccupati sul totale della forza lavoro, quindi non ci dice niente sulle cause di questo aumento. Proviamo a fare alcune ipotesi: lo spostamento di forza lavoro dall'industria ai servizi è stato il prodotto del rallentamento dell'espansione della produzione industriale che si è verificato in quegli anni: il modo di produzione capitalistico non era già più in grado di assicurare il "posto fisso" ed aveva bisogno di una maggiore libertà nella distruzione di posti di lavoro di quella permessa dal monopolio governativo del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda la situazione attuale, la contraddizione fra aumento della produttività del lavoro e diminuzione della produzione industriale viene risolto dai capitalisti con la diminuzione della forza lavoro occupata. Le riforme prospettate dalla BCE e dai vari governi europei avrebbero come risultato un maggior avvicinamento di periodi di occupazione e disoccupazione nella vita del lavoratore, ma non avrebbero alcuna influenza sull'aumento della durata dei periodi di disoccupazione: le statistiche ne avrebbero indubbiamente un beneficio, ma non la vita di lavoratori! Il monopolio governativo del mercato del lavoro ha avuto la funzione di assicurare forza-lavoro a buon mercato ai capitalisti; ora che essa è in eccesso rispetto alle esigenze dell'industria, il controllo governativo non è più necessario.

Solo l'autorganizzazione e l'azione diretta di lavoratori e disoccupati può migliorare la situazione degli sfruttati.



Tiziano Antonelli

CONTRO I SIGNORI DEL G8

Il G8 si svolgerà dal 1 al 3 Giugno 2003 ad Evian. Esso raggruppa i governi degli 8 paesi più ricchi e industrializzati del mondo, impone un ordine mondiale al profitto di una minoranza ricchissima, al detrimento di un'immensa maggioranza di individui asserviti/e e oppressi/e. Noi crediamo che debbano esistere tra gli esseri umani dei rapporti che non siano di mercificazione, di dominazione, di alienamento o di sfruttamento. L'inquinamento, gli sprechi delle risorse naturali, gli scarti delle ricchezze sono sempre più catastrofici.

La globalizzazione si traduce in un degrado delle condizioni di vita e di lavoro e in un controllo sociale rafforzato. Il padronato, con il sostegno degli Stati, va all'offensivo: la distruzione dei servizi pubblici, gli attacchi al diritto di lavoro, la precarizzazione, la flessibilità, i licenziamenti, il disfatto dei diritti sociali (welfare, pensioni ecc.). Questo sistema capitalista non si può riformare dal momento che conduce inevitabilmente a questi effetti. La rottura con il capitalismo è, al nostro parere, l'unica via possibile per prevenire un catastrofe economico umano e ecologico. Il capitalismo è guerra. La guerra è uno stato permanente della società; quasi tutti gli aspetti della vita sociale sono sottomessi alla logica della militarizzazione. I lobby militare-industriali si servono del pretesto del terrorismo per intensificare la guerra mondiale contro i poveri, gli sfruttati e contro ogni forma di resistenza all'ordine capitalista. Sono uno dei principali motori di questo sistema. Se vogliamo fermare la macchina di guerra, dobbiamo nominare, bloccare e attaccare i suoi responsabili, le sue logiche e le sue strutture. Al servizio degli stati e dei capitalisti, l'esercito reprime le lotte sociali e impone un ordine mondiale che opprime i popoli (Argentina, Algeria, Cina, Cecenia, Irak, ecc.).

La militarizzazione e la mercificazione della società e degli individui induce dei rapporti interpersonali segnati dall'ineguaglianza, dall'ostacolo delle libertà fondamentali e dall'oppressione patriarcale. Le logiche capitaliste provocano, in particolare, una globalizzazione e una repressione della situazione delle donne del mondo come la precarizzazione massiccia, la mercificazione del corpo o la perdita di autonomia. Circolare nel nostro mondo è riservato a coloro che hanno i mezzi per farlo. Certamente per la gente del Sud, le fortezze del Nord (Europa o USA) sono delle barriere da scavalcare nonostante i costi umani: la morte, il razzismo, la discriminazione ecc.

Quelli che riescono a passare oltre le confine che dividono gli sfruttati e sono espressione dei nazionalismi, diverranno la manodopera sfruttata a beneficio del padronato e della mafia (in particolare per quanto riguarda coloro che si prostituiscono). Ma nei paesi del Nord, la mobilità è anche riservata a coloro che possano pagare. Autogestione, azione e democrazia diretta contro gli Stati e il Capitale. Far sentire la nostra voce ci sembra sempre più necessario poiché, a differenza di molti, noi mettiamo in questione non solo gli effetti ma anche le cause della globalizzazione: il capitalismo, nonché il controllo statale e il parlamentarismo che rinchiudono le popolazioni sotto una tutela che impediscono loro di disporre di se stessi, che controllano loro attraverso il salariato, la polizia e la magistratura, e che favorisce tutte le forme di alienazione, religioso, sessista, razzista o omofobo... A un livello



CARABINIERI FASCISTI!

Modena - 1 febbraio 2003

Per contestare l'inaugurazione della sede modenese di Forza Nuova siamo scesi in piazza anche a Modena, sabato 1 febbraio. La partecipazione alla manifestazione non è stata massiccia (circa 400 persone) e si è conclusa in piazza della Torre dove sostavano le associazioni partigiane. Terminato il corteo alcune centinaia di compagni (anarchici, n-PC, e Rifondazione) hanno dato vita ad alcuni presidi attorno alla zona in cui veniva inaugurata la sede. Zona presidiata in forze da CC e polizia. Non vi erano le condizioni per sfondare ma i presidi sono rimasti attivi per contestare i fascisti che, come al solito, se ne sarebbero andati scortati dalla polizia. La connivenza delle forze armate dello stato con i fascisti si è resa esplicita quando è iniziata questa "scorta" al leader di F.N. Roberto Fiore. Prima una carica contro i compagni poi, poche centinaia di metri più in là, i carabinieri hanno aperto il loro cordone facendo avanzare una cinquantina di fascisti con bastoni e catene. Di fronte alla reazione dei compagni i carabinieri (con l'appoggio della polizia) hanno poi caricato i compagni. Anche lontano dalla "zona calda" gruppetti di poliziotti in corsa con i manganelli sollevati, hanno cercato di puntare, con chiaro intento intimidatorio, su vari gruppi di compagni fermi sui marciapiedi. Una scena degna della migliore tradizione dell'arma che già negli anni venti armava e scortava i fascisti nelle loro scorribande antiproletarie. Di che meravigliarsi? È noto che fra gli agenti della polizia di stato, Alleanza Nazionale raccoglie

la maggioranza dei consensi e che, quando votano, i carabinieri eleggano figure come Ascierto tristemente noto per la direzione della operazioni al G8 a Genova. Un salto di qualità della strategia fascista? Potrebbe essere. Senza particolari allarmismi sono diversi anni che insistiamo sulla pericolosità della riorganizzazione della destra estrema e sulla speculare pericolosità del revisionismo di sinistra che non coglie (come non lo colsero i riformisti nel 1920) il nesso fra estremismo fascista, destra di governo ed apparati dello stato. Basti ricordare come, da alcuni anni a questa parte, Forza Nuova sia, di fatto, legittimata non solo sul piano politico (con suoi esponenti nelle giunte di centro destra) ma anche su quello militare quando organizza le ronde padane razziste contro gli immigrati sotto la direzione di Borghesio e Gentilini. Lo striscione del Coordinamento Anarchico dell'Emilia Romagna intimava "No Pasaran". È necessario dare la massima forza a questo impegno.

*Coordinamento Anarchico
dell'Emilia Romagna*

mai conosciuto in quest'ultimi anni, si sviluppano delle esperienze di autorganizzazione e di azione diretta, di un rifiuto sempre più lucido e cosciente della delegazione di potere e dei modi statali o istituzionali di cambiamento sociale. Noi crediamo che questi movimenti possono convergere su questi tre elementi fondamentali:

* Il rifiuto della delegazione di potere in particolare il metodo statale di cambiamento sociale.

* l'autorganizzazione e l'autonomia del movimento sociale su delle basi antiautoritarie.

* l'azione diretta rivoluzionaria e la disobbedienza sociale.

In effetti, la lotta di classe non è morte! Solo la lotta collettiva, nei nostri luoghi di lavoro e di vita, può permettere la costruzione di una forza di opposizione reale all'offensiva capitalista.

Convergenza delle lotte antiautoritarie e anticapitaliste CLAAAC G8!

Le organizzazioni firmatari si impegnano al massimo per partecipare alla campagna anti-G8, ai collettivi e alle iniziative locali e regionali, al villaggio alternativa, anticapitalista e antiguerra (VAAAG) nonché alla partecipazione al corteo rosso e nero nelle manifestazioni di massa, all'iniziativa "feu au lac" e ad un'iniziativa per l'apertura delle frontiere, nel pieno rispetto e adempimento del testo di cui sopra.

*Contatto: CLAAAC G8 c/o : La plume noire, 19, rue Pierre Blanc, 69001
Lione*

E-mail : claaacg8@claaacg8.org

Sito internet : <http://www.claaacg8.org>



IL ROGO ARDE ANCORA

Il 17 febbraio 1600, Giordano Bruno con stretta alla lingua la mordacchia, nudo e legato al palo sul rogo, eretto in Campo dei Fiori, viene arso vivo.

In tal modo termina la vita di colui che piombò come un fulmine a ciel sereno nel sedicesimo secolo, nel ciel di quella scienza fossilizzata nelle teorie aristoteliche del "motore immobile che tutto move". Di colui che predicò l'infinità dell'universo e dei mondi che lo abitano: idee che lo portarono alla morte.

Giordano Bruno: bandiera dell'antioscurantismo e del libero pensiero, ma soprattutto filosofo, ed è questo tratto che desidererei porre in luce, naturalmente nei limiti delle mie conoscenze.

Nel 1600 siamo in pieno oscurantismo: la teoria aristotelica non viene intaccata neanche dalla teoria di Copernico, prima, e Galilei, dopo.

Infatti se è vero che sia Copernico (con la sua concezione eliocentrica dell'universo), sia Galilei (con il suo modello matematico della misurabilità di ogni cosa), riescono a mettere in agitazione i sacerdoti depositari della pietra filosofale; ma nessuno dei due riesce a scalzare la figura antropocentrica dell'universo, dell'uomo. Anzi proprio Galilei investe l'uomo di maggiore centralità, assegnandoli il ruolo del misuratore del tutto. Giordano Bruno?

Bruno l'eretico, non rinnegherà mai il suo dio, per egli il mondo è infinito in quanto effetto dell'infinità di dio; negare l'infinità del mondo significherebbe, quindi, negare l'infinità di dio.

Il mondo infinito è, invece, costituito da parti finite: ombra e vestigio di dio. Su questa strada la distinzione tra mondo e dio sembra estinguersi e l'infinito di dio sembra coincidere con l'infinito dell'universo. L'uomo, in tal maniera, dal centro dell'universo viene esiliato nell'infinito. Non avete idea dello

smarrimento nella mente dei teologi inquisitori dinanzi a questo non ruolo dell'uomo e a questo universo infinito. Del resto, non credo, che sia stato minore lo sconcerto di fronte alle altre tesi di Bruno, che andavano a investire direttamente il più tradizionale patrimonio dogmatico della chiesa cristiana: non v'era posto nel suo universo infinito per la trinità e l'incarnazione, l'eucaristia e tutto il complesso della vita sacramentale.

Altra era la prospettiva religiosa di Bruno, legata a quella sensazione dell'universale presenza di dio che ravviva e unifica la natura, e in quest'ultima si esprime. Ecco perché Giordano Bruno non è paragonabile a nessuno dei suoi colleghi dell'epoca. Ecco perché Bruno nel suo tempo è un uomo solo.

Di tutto ciò, durante gli otto anni di processo che precedono il rogo inquisitore, Giordano Bruno si interroga arrivando alla conclusione che chi vuole riformare il mondo non può essere che solo, visto che il passaggio dalle tenebre alla luce, dall'ignoranza cristiana alla libertà, non è un percorso lineare.

Lo accusano di essere folle e lui risponde: "per toccare la verità bisogna correre il rischio della perdita di sé, il rischio della follia, in quanto non si cerca la verità stando sul limite dell'intelletto".

È importante che nella sua analisi, Bruno, non si restringe mai alla sua vicenda personale, alla sconfitta subita, alle sue ambizioni deluse, ma riesce ad andare oltre cercando di fare un'analisi complessiva del proprio tempo, facendo leva sull'asinità e la pedanteria del "secolo felice".

Ascoltata la sentenza Bruno si era limitato a dire: "Forse voi giudici pronunciate la sentenza contro di me, con più paura di quanta io ne abbia nell'ascoltarla".

Non si sbagliava. Giordano Bruno fa ancora paura, fa paura a chi ancora vuol tenere gli occhi chiusi di fronte a chi mostra la necessità d'espressione del proprio essere.



Un bimbo dell'Ateneo Libertario "Maya"

LIBERTÀ PER MARCO CAMENISCH

La sua storia ormai la sappiamo tutti. Arrestato, processato e ingabbiato per sabotaggi a centrali elettriche e nucleari, incastato per la presunta uccisione di una guardia di frontiera svizzera, Marco continua a essere sballottato da un carcere all'altro. Adesso si trova al Thorberg, vicino Berna, in condizioni sempre peggiori, vedendosi negata la posta, o potendo interloquire con i suoi cari o l'avvocato in maniera umiliante attraverso vetri divisorii. Contro questo trattamento, inizierà uno sciopero della fame il 18 gennaio (data in cui si terrà il World Economic Forum a Davos) e lo protrarrà almeno per un mese, continuando a lottare contro questo lercio tentativo di vendicarsi contro un individuo che non si arrende neanche in carcere. Nel suo ultimo comunicato, Marco esprime nuovamente tutta la sua commozione e il suo affetto per tutti coloro che da fuori non si arrendono e continuano a manifestargli solidarietà.

Nonostante le restrizioni sulla sua posta si siano fatte ancora più pressanti, è importante continuare a fargli sentire tutto il nostro calore, scrivendogli all'indirizzo: Marco Camenisch, Sennhofstrasse 17, 7000 Chur (CH) Svizzera

SENZA FRONTIERE - SENZA PADRONI

Il titolo scelto per questa riflessione sull'immigrazione non è solo uno slogan ma è, da un lato, l'unica risposta da dare ai vari luoghi comuni razzisti che si sentono, dall'altra è l'unico modo per vivere in un mondo di liberi/e ed uguali.

Come tutte le risposte su argomenti complessi anche questa deve essere argomentata iniziando, ad esempio, ad affrontare e demolire i già citati luoghi comuni sugli immigrati usati a piene mani anche dai media:

- "gli italiani che andavano all'estero avevano già un lavoro, questi vengono solo per delinquere".

Questa si può definire una menzogna multipla. Per prima cosa sappiamo benissimo che non tutti gli italiani che sono emigrati e che continuano ad emigrare avevano ed hanno un lavoro già pronto nel Paese in

VOLANTONE ANTIRAZZISTA

Informiamo tutti i compagni/ e i gruppi interessati che sono ancora disponibili numerose copie del volantino "senza stati nè frontiere nessuno è clandestino", prodotto dalla Commissione Antirazzista della F.A.I..

Per richieste:
fai-antiracism@libero.it

cui si recano, tanto che, per fare solo due esempi, agli inizi del secolo la Francia per arginare l'immigrazione clandestina dall'Italia pose guardie armate ai confini fra i due Paesi mentre nello stesso periodo negli U.S.A. si aprivano nuovi carceri per rinchiudervi gli immigrati che erano fuggiti ai controlli e alla quarantena, il 60% dei rinchiusi, poi rimpatriati, erano italiani. Al contrario nel 2000 con il decreto flussi, sono stati invitati in Italia 30.000 operai provenienti da Tunisia, Marocco ed Algeria. Queste persone dovevano presentarsi al confine con l'equivalente di 5 milioni di lire e lo Stato italiano gli avrebbe garantito in un breve periodo l'ottenimento di casa e lavoro. Bene, la stragrande maggioranza di questi lavoratori hanno speso i cinque milioni nei nostri alberghi per poi essere costretti a tornare a casa perché anche là dove il lavoro c'era, l'unica casa a loro concessa erano le macchine e i ponti. Seconda questione, a dire il vero molto più incisiva della prima, è la constatazione che le persone migrano non per divertimento ma per poter vivere meglio o addirittura per poter sopravvivere. La maggior parte degli immigrati fugge dalla fame o da persecuzioni politiche provocate spesso dai "nostri" stessi Paesi ricchi o dalle "nostre" multinazionali.

Il continente più ricco di risorse in assoluto sarebbe l'Africa. Ma le popolazioni africane usufruiscono (dati non dell'internazionale delle federazioni anarchiche ma dell'O.N.U.) solo del 9% delle proprie risorse agricole e minerarie, il resto è in mano a multinazionali europee (Nestlé e De Beers in testa) e statunitensi che spesso controllano anche i governi fantoccio di molti stati, fomentando guerre continue per incrementare il mercato delle armi e per il controllo delle materie prime. È la tattica del neocolonialismo, non più occupazione militare ma occupazione economica che è molto più invasiva e difficile combattere. Quello fatto è solo un esempio applicabilissimo anche ai continenti sud americano o asiatico e all'Europa dell'Est.

Alle persone che fuggono da questo stato di cose i nostri governi hanno risposto con la blindatura delle frontiere e l'abolizione di fatto del diritto d'asilo, visto che, per la legge Bossi-Fini, un profugo politico che varca i nostri confini, viene prima rinchiuso in un C.P.T. (centri di permanenza temporanea, luoghi "ameno" con filo spi-

nato e guardie armate introdotti dalla legge Turco-Napolitano ossia la 6.3.98 n.40) poi rispedito nel paese d'origine dal quale deve presentare domanda d'asilo all'ambasciata italiana. Se non fosse tragico sarebbe ridicolo. Purtroppo l'applicazione di questa legge è costata la vita ad un'intera famiglia siriana che, costretta a tornare in Siria, è stata fatta sparire nel nulla dagli sgherri del governo da cui fuggiva.

- Secondo luogo comune "ci tolgono casa e lavoro".

Anche questo è facilmente confutabile con una semplice domanda di rimando: chi ci toglie veramente il lavoro e i pochi diritti acquisiti sul lavoro?

Chi ci toglie il diritto alla casa? Sono gli immigrati o i padroni?

Per quanto riguarda la casa è palese il gioco degli sfruttatori, infatti mentre i prezzi degli affitti salgono vertiginosamente le case popolari o vengono privatizzate o vengono lasciate vuote in modo da favorire così la speculazione e l'ulteriore rialzo dei prezzi alla faccia di quanti devono vivere con 800 euro al mese. Per quello che riguarda il lavoro la questione è ancora più subdola. La famigerata Bossi-Fini (L.30.7.02, n.189) lega, ancor più delle

leggi precedenti, l'ottenimento del permesso di soggiorno al lavoro e alla casa per cui, per avere il permesso, l'immigrato deve dimostrare di avere un lavoro e una casa, per quest'ultima il datore di lavoro è tenuto a fare da garante. Ciò comporta che il datore ha in mano la vita dell'operaio immigrato infatti, se quest'ultimo rifiuta di fare tutto ciò che vuole il padrone rischia di perdere casa e lavoro e con questi il permesso di soggiorno. Si è creata così una classe di lavoratori senza diritti ed altamente ricattabili, si è, in poche parole, rilegittimata la schiavitù. Questo può portare alla scomparsa dei più elementari diritti anche per gli italiani che, per poter lavorare, saranno costretti ad accettare le stesse condizioni che ora devono accettare i migranti, da ciò si evince che non sono gli immigrati mettere in pericolo il lavoro, ma bensì i loro sfruttatori che poi sono anche i nostri.

- Terzo luogo comune "sono criminali e terroristi quindi una minaccia per la nostra sicurezza".

La scusa della "sicurezza" è sempre stata usata dagli stati nei momenti di difficoltà per togliere



senza difficoltà la libertà ai cittadini. La creazione ad hoc di un fantomatico nemico ferocissimo e spietato contro il quale unirsi per salvare le proprie vite ottiene due risultati essenziali per il potere: distogliere l'attenzione dal vero nemico, ossia il potere stesso, e riuscire a aumentare repressione e controllo sociale senza scontri. Questo succede dalla notte dei tempi potremmo citare la caccia alle streghe nel medioevo -rinascimento, come le leggi razziali e gli stermini hitleriani e mussoliniani fino ad arrivare al maccartismo negli stati uniti o alle leggi speciali sul terrorismo come la legge Reale nell'Italia degli anni 70, mai abolita, o quelle odierne negli U.S.A. che permettono, in definitiva di arrestare una persona anche senza alcuna prova o mandato. Ci troviamo di fronte insomma all'antichissimo dividi e comanda, del resto è proprio avendo in mente questo "gioco" che si sono creati i mille confini e frontiere esistenti, frontiere che, infatti, esistono solo per gli essere umani ma sono state abolite per le multinazionali e i loro traffici, per i quali si parla di globalizzazione.

L'unico antidoto a questo veleno è l'unità degli sfruttati contro gli sfruttatori, cominciando a parlare non, come è stato fatto anche qui per facilitare il discorso, di noi italiani e loro migranti ma di noi sfruttati di ogni luogo contro loro padroni in e di ogni luogo. Abolendo le frontiere mentali arriveremo ad abolire anche quelle fisiche, togliendo così agli sfruttatori l'arma più potente.

Una mondo senza frontiere è un mondo senza padroni e un mondo senza padroni è un mondo di liberi/i ed uguali è la nuova umanità a cui aspiriamo.

Commissione antirazzista della F.A.I.

TRA SEDAZIONE E RIBELLIONE

L'abbattimento delle due torri, a New York, è stato un evento drammatico per la spettacolarizzazione della morte e per la conferma di quanta distruttività è artificiosamente ottenibile, una capacità inaugurata a Nagasaki e Hiroshima, dove la violenza guerresca moderna ha disintegrato migliaia di corpi in un colpo solo. Sulla scena di New York i corpi delle sfortunate vittime sono stati i veri ed unici protagonisti della vicenda terroristica: i corpi che precipitavano lungo le vetrate dei grattacieli, i corpi che si polverizzavano ed erano annientati in pochi istanti.

Traiamo, dall'impressione di quelle scene, alcune riflessioni intorno all'elemento corpo, semi-sconosciuto nel panorama della cultura occidentale, condizionata dalla secolare separazione platonica corpo-anima, un dualismo sul quale i poteri politici, religiosi ed economici hanno legittimato e strutturato la propria essenza prevaricatrice ed oppressiva.

L'espressività corporea è il fenomeno che ci pone in relazione agli altri e al mondo esterno e non a caso la liturgia del potere stigmatizza le gestualità per meglio polarizzare ed influenzare l'attenzione dei sudditi: sorriso ad intera dentatura o l'espressione truce da duro o il gesto perentorio di comando, da uomo risoluto.

Il corpo come accessorio della mente è il paradigma delle ideologie autoritarie e gerarchiche; ora è oggetto di mortificazione e di disprezzo, ora è strumento servile e di consumo, un mezzo puramente esecutivo, giustificato solo dalla resa produttiva. In queste caratterizzazioni è facile ritrovarvi i fondamenti pregiudiziali delle idee religiose e dell'ideologia sia capitalistica, liberale che marxista-leninista.

Il corpo, al di fuori dei compiti prestabiliti, diventa una minaccia e come tale va sedato, punito, incarcerato, umiliato. Il corpo deve filare nei binari precostituiti come è d'uopo nelle parate militari: il corpo come marionetta che marcia, lignea e rigida, ubbidiente ai comandi dei superiori. Il corpo che si inchina, si genuflette o si prostra davanti all'autorità di altri corpi, l'atteggiamento gestuale dell'orante ovvero della supplica al potente, sono le scene che più commuovono i cultori della ineluttabilità dell'autorità e del potere. E' il trionfo della passività del corpo, espropriato, sacrificato, delimitato. Così concepito il corpo perde la potenzialità operativa nel mondo, perde la capacità della espressione e della comunicazione interpersonale; è solo un mezzo.

Lo scatenarsi di epidemie come l'AIDS è l'emblema della perdita di ca-

NAPOLI: GIORNATE ANTICLERICALI

A cura di:
Associazione per lo sbattezzo
Centro Studi Anarchici

sabato 22 febbraio

ore 16:30 presso l'Associazione culturale "La città del sole" via dei tribunali 341 (palazzo Spinelli).

- Enrico Voccia e Italo Nobile in "Il processo a G. Bruno"
- Carlo Power in "Storia criminale del cristianesimo" di Deschner, IV volume

ore 20:30 presso il TNT occupato, via sedile di porto

- Cena e incontro con l'Associazione per lo Sbattezzo
- proiezione film "Toto" che visse due volte" di Cipri e Maresco

ore 22:30 concerto con:

Alterhate (hardcore), Dogma Silence (crossover), Captibus Diaboli (death metal), Sputnik (noise)

domenica 23 febbraio

ore 10:00 presso il TNT occupato: assemblea dell'Associazione per lo Sbattezzo per l'organizzazione delle prossime attività anticlericali

INDIRIZZI UTILI

"Crocenera Anarchica"
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: croceneraanarchi-
ca@hotmail.com

"Canariah"
Gruppo Anarchico Malatesta
Via Bixio 62
00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06 70454808

"Seme Anarchico"
Elisa Di Bernardo, c.p. 150,
56100 Pisa

"Umanità Nova"
Redazione nazionale: C.so Pa-
lermo 46, 10152 - Torino
E-mail: fat@inrete.it

"Stella Nera"
Via Pomposiana 9,
Marzaglia (Modena)
libera.mo@libero.it

"Ipazia"
Via Vettor Fausto 3
00154 Roma
e-mail: nestorma@tiscalinet.it

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 - AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
Casella postale: 391
80100 Napoli

"Comunarda"
c/o F.A. "G. Pinelli - F.A.I.
C.P. 7, 87019
Spezzano Albanese (CS)

"Galzerano editore"
84040 Casalvelino Scalo (SA)
telefono e fax: 0974/62028

"Il Cane di fuoco"
c/o Anarcobettola
Via della Marranella 68,
00176 - Roma
agitazione@hotmail.com

"Terra Selvaggia"
Silvestre c/o MBE 272,
Lung. Guicciardini 11/r,
50123 Firenze

pacità di comunicazione dei corpi: il corpo è umiliato e mortificato dalla necessità di misure protettive e dall'astensione all'incontro con altri corpi. E' un modo di concepire il corpo come elemento statico, irreversibilmente compiuto, "già fatto", in attesa del consumo a cui è destinato, come un utensile da lavoro. A concezione simile opponiamo una visione del corpo dinamica, espansiva, protesa nel mondo a trasformare la realtà e la società, il corpo, quale figura eretta di fronte alla vita, elemento sempre in crescita e modificabile, in luogo del ripiegamento contrito e genuflesso del corpo utensile o supplicante. Il superamento del dualismo corpo-mente è un passaggio essenziale di questo percorso evolutivo, la cui referenza è la valorizzazione e l'emancipazione sia dell'individuo che delle moltitudini. Storicamente l'agire anarchico rispecchia questa volontà di superare gli antichi paradigmi: l'indissolubilità tra teoria e prassi, la volontà rivoluzionaria di cambiare il mondo, l'insofferenza, espressa con pienezza dalla corporeità, verso ogni oppressione e sfruttamento, l'esaltazione del gesto ribelle, la volontà di emancipazione sociale, il rifiuto della ineluttabilità del lavoro coatto, quindi il corpo dell'uomo quale principio attivo del mondo, al di fuori di ogni astrazione o mistificazione.

Ritornando ai giorni nostri, riflettiamo su un altro episodio che i media hanno riproposto con insistenza: gli ultimi istanti delle vita di Carlo Giuliani. Il corpo del giovane è proteso in avanti con la testa alta e con le braccia, simmetricamente semiflesse, con tra le mani un estintore posto a modo di scudo, in atteggiamento difensivo ed insofferente, verso quella canna di pistola, piroettata ad altezza d'uomo, già preparata e predisposta all'atto di uccidere, fatto che avviene. Il gesto di Giuliani è stato un gesto di ribellione, virile e sacrosanto, istintivo, di giustizia spontanea contro l'apparato armato predisposto dal sistema istituzionale, che ha vergognosamente legittimato l'omicidio come legittima difesa, ma il lancio offensivo dell'estintore avrebbe richiesto un equilibrio diverso del corpo, asimmetrico, bilanciato su un solo lato.

Il gesto corporeo di Giuliani è stato ribelle, non violento, non pre-determinato, di difesa e il suo corpo è stato mortificato dalla balordaggine e violenza poliziesca.

Il corpo è la realtà che ci appartiene e solo mediante esso esprimiamo la nostra volontà nel mondo, ed, in quanto anarchici, dobbiamo riappropriarci della nostra corporeità di individui liberi e determinati ad affermare la volontà rivoluzionaria di cambiare la società in senso egualitario e libertario. Agli inizi del secolo scorso i compagni spagnoli sentivano l'esigenza di non indugiare in pratiche nocive per il corpo nell'azione rivoluzionaria ed invitavano all'astensione dall'alcoolismo e dal tabagismo per meglio esprimersi nella lotta allo sfruttamento capitalistico e al potere statale. Non è il caso di esaltare simili posizioni radicali, ma una maggiore consapevolezza della nostra integrità corporea è coerente ad una visione attiva dell'agire anarchico, espressa dalla volontà di emancipazione sociale degli individui e delle moltitudini, e non impantanarsi in stati di estasi, in cui stare fuori dal corpo, sedati, diventa la regola, saremmo mistici, non anarchici.



SOLO UN'OPINIONE . . .

I discorsi affrontati di recente all'interno del Centro Studi Anarchici dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, in occasione della presentazione del libro "O.G.M.- Organismi Genovamente Modificati", mi hanno spinto, dopo una lunga riflessione, a prendere una posizione ben precisa riguardo ad uno degli argomenti che, visto lo spirito con cui se ne discute negli ambienti anarchici, mi è sembrato essere di particolare rilevanza: l'uso della violenza nelle metodologie di lotta contro il potere.

La mia riflessione è nata soprattutto dal constatare il fatto che durante una delle tante discussioni tenute nella sopracitata occasione, alcuni compagni appartenenti a diverse aree del movimento anarchico espressero opinioni differenti e contrastanti riguardo tale argomento. Da una parte si giustificava l'uso di metodologie di lotta violenta (dallo scontro con le forze armate alla distruzione dei simboli del potere) in ogni caso, considerando tali metodi sempre e comunque utili ad una destabilizzazione dell'attuale stato delle cose; al contrario alcuni compagni prendevano nettamente le distanze da certe posizioni, giudicando alcune azioni alla stregua di "cose fini a sé stesse".

Personalmente trovo altamente controproducente il fatto che all'interno degli ambienti libertari siano utilizzate formule molto simili al classico "aut-aut" senza comprendere che spesso, e di sicuro riguardo il tema "insurrezionalismo – gradualismo", si tenda a dividere due cose che, a mio avviso, separate non hanno ragion d'essere. Spesso sembra che alcuni compagni abbiano perso la coscienza del fatto che l'anarchia ha un fine ben preciso, la rivoluzione, obiettivo che va perseguito con ogni mezzo, senza precludersi delle strade in base a delle prese di posizione fuorvianti.

È un grossolano errore credere che un fine clamoroso come quello rivoluzionario vada ottenuto *o soltanto* distruggendo in maniera nichilista ogni ostacolo si ponga dinanzi al nostro cammino *o soltanto* teorizzando su ciò che sarebbe giusto, ciò che potrebbe essere, ecc...

L'azione diretta, a mio avviso, non può prescindere da un programma che si basi sul gradualismo, che a sua volta non può prescindere dall'uso della violenza, là dove ce ne sia il bisogno, ovvero dove esistano delle condizioni ed un contesto tali da richiederlo.

Specialmente oggi, in una società resa ancor più gabbia di ciò che è

da un completo controllo sociale che passa attraverso i media, occorre attuare una "politica" che si basi in un primo momento su una fase di "educazionismo", laddove con "educazione" non intendo alcuna imposizione, ma voglio invece indicare, magari usando un termine un po' brutto e forse inappropriato, il semplice "far sapere" i motivi che spingono noi anarchici ad attuare certe forme di lotta.

Occorre ricordare che la rivoluzione va fatta con la gente...

Non si può pretendere di rendere partecipi persone che, a causa di un'informazione completamente manipolata dal potere, hanno un'opinione errata del movimento anarchico. Le rivoluzioni, si sa, nascono da esigenze precise che si manifestano nel momento giusto, nel modo

ALCUNI SITI ANARCHICI IN RETE

- A-infos notiziario anarchico: www.ainfos.ca/it/
- A - rivista anarchica: www.anarca-bolo.ch/a-rivista/
- ALF: www.animalliberation.net
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- Anarchist Yellow Pages: <http://flag.blackened.net/agon/yayp.html>
- CaneNero: www.ecn.org/elpaso/cda/canenero/
- Cassa di Solidarietà Antimilitarista: www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista/
- Centro Studi Libertari L. Fabbri, Jesi: www.comune.jesi.an.it/libertari/
- Cinema & Utopia: web.tiscali.it/cinemaeutopia/
- Collettivo Antipsichiatrico Violetta Van Gogh: <http://www.inventati.org/antipsichiatria/>
- Comunismo Libertario: <http://comunismolibertario.firenze.net/>
- Contropotere: www.ecn.org/contropotere
- Earth First!: www.earthfirst.org
- Ecologia Sociale: www.ecologiasociale.org/
- Eleuthera - casa editrice: <http://www.club.it/eleuthera/>
- ElPaso: www.ecn.org/elpaso
- Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.: www.federazioneanarchica.org
- Filarmonici - per un mondo senza galere: www.ecn.org/filarmonici
- Free Camenisch - sito dedicato a Marco Camenisch: www.freecamenisch.net
- Gruppo Libertad - Rimini: www.homestead.com/fairimini/index.html
- Infoshop in italiano: www.infoshop.org



infoshop.org/it/index.html

- L'Arrembaggio - distribuzioni anarchiche di stampa: www.guerrasociale.org/
- Non Luoghi: www.nonluoghi.it
- Spunk Library - Anarchy, anarchist and alternative materials: www.spunk.org
- Toasa Project: www.members.lycos.fr/toasaproject/index.php
- Umanità Nova - settimanale anarchico: www.ecn.org/uenne/
- Zero in Condotta - Libri per una cultura anarchica: www.federazioneanarchica.org/zic/index.html

giusto e soprattutto in contesti adatti.

Occorre, in un certo senso, risvegliare le esigenze dell'uomo, assopite da troppi anni di palliativi, non cercando però di convincere (attenzione!), bensì semplicemente facendo presente che la libertà non è quella che ci hanno insegnato e non è quella sbandierata durante campagne elettorali da fantocci e millantatori...

I contesti sociali che favoriscono certi processi non nascono dal nulla e, tranne rare eccezioni, vanno edificati man mano, con gran pazienza, senza compromettere con azioni avventate ciò che sta nascendo.

La violenza, e qui attingo a piene mani da ciò che fu detto nel Centro Studi Anarchici, è utile in quanto acceleratore di trasformazioni sociali e, in quanto tale, risulta a mio avviso essere una sorta di colpo di grazia da infliggere per ottenere lo scopo.

In occasione della presentazione del libro fu portato l'esempio di Seattle in cui il movimento gridò al mondo e ai potenti la sua esistenza.

Chissà se un giorno riusciremo a decapitare la Gorgone che con il suo sguardo ammaliante pietrifica le nostre coscienze...

Michele

VIVA L'ANARCHIA

LUIGI GALLEANI

Nato nel 1861 a Vercelli da una famiglia borghese, si avvicinò all'anarchismo mentre studiava giurisprudenza a Torino.

Le convinzioni maturate lo portarono ad abbandonare gli studi per dedicarsi all'attività di propaganda. Collaborò con i giornali *L'operaio* e *Libero operaio* e fondò a Vercelli i circoli *Difesa del lavoro* e la *Lega dei lavoratori*. Ben presto noto alla polizia, fuggì in Francia, essendo ricercato dalla questura di Torino per il suo ruolo nello scoppio delle agitazioni e degli scioperi del 1889. Conobbe il chimico E. Molinari e scontò 4 mesi di carcere per la sua attività sovversiva. Quindi si trasferì in Svizzera, ospite di E. Reclus, dove fu nuovamente arrestato e consegnato alle autorità italiane. Il 23 Novembre 1890 venne liberato in seguito all'amnistia e, nel Gennaio del '91, partecipò al congresso di Capolago, durante il quale si avvicinò alle posizioni malatestiane.

Continuò la sua attività tentando di costruire un movimento anarchico unitario a Genova e per questo motivo egli fu, nel 1894, nuovamente arrestato, in-

Finché giù nelle mine, sui solchi, per le officine, su la soglia d'una chiesa, d'una caserma, d'un lupanare, a la lusinga d'un mezzano, per gli editti del re, sotto la ferula del padrone, ludibrio della ignoranza, della viltà, della fame, si prostituisca un servo, ed il mondo civile 'noli sia che l'ergastolo del lavoro e del diritto;

Finché tra i campi si erga una siepe, tra le patrie una frontiera, tra il lavoro ed il pane la maledizione della bibbia, la sanzione dei codici, l'impunità dell'usura, della frode e della rapina, e tra gli uomini - nati dalla stessa doglia - stiano l'ineguaglianza, il livore, il fratricidio; ed il mondo non sia che un turpe, mercato in cui le braccia ed i cuori, la fede e gli orgogli, la coscienza e la giustizia si barattano oscenamente per una manciata di scudi;

Finché ascensione costante inesorabile dalia coercizione alla libertà appaia la storia del progresso umano che di quella ha frugato e distrutto segni e termini, e di questa non soffre remora o barriera sì che le ha tutte superate od infrante;

Finché nessun pretenda - e nessuno osò fino ad oggi, né ossa - che dopo di aver inabissato le sacerdotali autocrazie delle origini, gli imperi di diritto divino che nell'evo medio, le monarchie nobiliari che fino alla Dichiarazione dei Diritti ne tennero il posto; dopo di aver minato di acerbhe differenze e di rivolte assidue il compromesso obliquo tra la dubbia grazia di dio e la frodata volontà della nazione, costringendo dai cieli in terra, di-



videndo fra la universalità dei cittadini, diritti e franchigie della sovranità, il progresso abbia trovato le sue colonne d'Ercole, l'ultima Tule nella spargevole oligarchia d'aguzzini e di ladri che ci sta sul collo e dovizia e potenza ed ozii ripaga d'inedia, di pedate, di scherni;

Finché, parallela a cote-sta evoluzione del principio d'autorità - che trasmissando dai cieli in terra, dal creatore in ciascuna delle sue creature, investite della facoltà e della capacità riconosciute di eleggersi i propri governanti, implica in ciascuna di esse la libertà e la capacità di governarsi da sé, e nell'estrema conseguenza la negazione dello Stato - una più profonda evoluzione s'accompagna e si accelera per cui l'istituto della proprietà dalle 'sovrane onnipotenze, dalla santità e dalla inviolabilità quiritarie, dal diritto d'usare, d'abusare di uomini e di cose, si è dovuto soggiogare a riserve, a doveri, a funzioni ogni giorno più varie e più vaste di assistenza, di difesa, di guarentigia, di sicurezza sociale, preludendo all'era prossima in cui la terra e la macchina, come l'aria e la luce, saranno patrimonio comune ed indivisibile, strumento ed arra della libertà, della vita, del benessere, della gioia di tutti;

Finché sia ribellione alla tirannide, anelito di giustizia, sogno di fratellanza, spasimo di liberazione; finché sia verità generosa, accessibile realtà del domani;

In faccia ai castrati che ne inorridiscono, ai farisei che l'abiurano, ai pasciuti che v'imprecano, ai tartufi che se ne rodono, ai poltroni che la tradiscono, ai manigoldi che la perseguitano, ora e sempre: VIVA L'ANARCHIA !

Finché il sacrosanto diritto al pane alla conoscenza alla libertà alla pace che la sapienza di dio, la magnanima virtù dei re, la sagacia dei parlamenti non hanno saputo costringere su l'umano destino, permane aspirazione legittima, compito irrecusabile del proletario internazionale, e l'emancipazione dei lavoratori opera dei lavoratori stessi;

Finché scienza e religione, esperienza e storia grideranno su dall'abisso dei secoli che tra nubolose di fiamma cresimò il pianeta le origini ed i destini, che colla violenza soltanto per le zolle tenaci trova il germe le vie del sole e la gloria delle spighe; che non culmina senza deglie nè sangue agli orgogli della vita nuova l'idillio d'amore; che stanno fatali gli uragani sanguinanti del "terrore" fra rinnovamento e restaurazione;

In faccia ai castrati che ne allibiscono, ai farisei che l'abiurano, ai pasciuti che v'imprecano, ai tartufi che se ne rodono, ai poltroni che la tradiscono, ai manigoldi che l'inseguono, ora e sempre:

VIVA LA RIVOLUZIONE SOCIALE!



sieme a 34 compagni. Il processo lo condannò a tre anni di reclusione per "associazione a delinquere", più cinque anni di domicilio coatto sull'isola di Pantelleria. Durante l'esilio sull'isola gli fu proposta una candidatura-protesta che avrebbe potuto liberarlo dal confino. Galleani rifiutò tale offerta ed espresse la sua posizione antiparlamentarista ed antilegalista nel numero unico *I Morti*, pubblicato nel 1899. Quello stesso anno evase, rifugiandosi in Egitto. Nel 1901 si trasferì negli Stati Uniti, dove assunse la direzione di *La Questione Sociale* e partecipò alle lotte operaie. Durante un grandioso e violento sciopero generale fu ferito alla bocca da un colpo di pistola, sparato dalla polizia. Nel 1903, sotto falso nome, si stabilì a Barre, dove fondò il periodico *Cronaca sovversiva*, punto di riferimento per tutta un'area di anarchici emigrati italiani (e non). Dalle colonne di questo giornale Galleani propagandò l'ideale anarchico polemizzando, fra le altre cose, con l'interventismo di Kropotkin, con lo zapatismo e con tutto ciò che contrastava con il suo individualismo antiautoritario. Soprattutto egli sostenne dalla *Cronaca* l'azione degli autori della cosiddetta "propaganda col fatto" ed incitò all'azione diretta, pubblicando nel 1905 l'opuscolo *La salute è in voi*, riadattamento di un manuale per la costruzione di munizioni di E. Molinari. Nel 1919 il governo americano riuscì a far chiudere *Cronaca Sovversiva* ed ordinò la deportazione di numerosi anarchici, fra cui lo stesso Galleani, Berkman e la Goldman. Nell'Italia fascista Galleani pubblicò l'edizione italiana di *Cronaca sovversiva* e, visse un periodo di continui arresti fino al confino sull'isola di Lipari, nel 1927. Rilasciato nel 1930, morì il 4 Novembre 1931 a Caprigliola, in provincia di Massa Carrara.

Luigi Galleani



Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionali. La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale.

Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
Vico Lazzi 5
80134 Napoli

La sede apre ogni lunedì e mercoledì alle 20:30

vicolazzi@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press



IL NOSTRO PROGRAMMA

L'umanità esiste da circa centomila anni. Da alcuni millenni si è andata organizzando gerarchicamente: alcuni uomini comandano ed altri ubbidiscono, alcuni ordinano ed altri lavorano, i primi sono ricchi e potenti, gli altri poveri e sudditi. Da quando, insieme ai suoi vari addentellati economici – schiavitù, feudalesimo, capitalismo – esiste lo Stato, l'umanità ha conosciuto miseria, guerre, fame, oppressione religiosa, politica e culturale. Al momento attuale, nonostante progressi tecnologici che permetterebbero a tutti di vivere nell'abbondanza con il minimo sforzo, la maggioranza dell'umanità lavora in cambio di un salario più o meno misero. Anzi: una larga fetta rischia la morte per fame e, tutta intera, è sotto il rischio continuo e reale dell'olocausto nucleare e/o batteriologico da parte degli eserciti degli Stati.

L'anarchismo crede allora che qualunque forma immaginabile di Stato sia una malattia del corpo sociale, e non possa curare i danni che lui stesso procura. È dunque interesse dei lavoratori autoorganizzati creare direttamente (senza passare per fantomatiche "fasi di transizione" che servono solo a ricostituire le gerarchie politiche ed economiche) una società:

- egualitaria e libertaria, senza servi né padroni, in cui i mezzi di produzione siano gestiti in comune da tutti e la ricchezza distribuita secondo il principio comunista "da ognuno secondo le proprie possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni";
- senza governi, totalmente autogestita dalle popolazioni, dal "basso" verso l'"alto", dove nessuno sia costretto a seguire decisioni in cui non crede e, allo stesso tempo, nessuno possa imporre la sua volontà agli altri – senza nessuna forma di dominio politico, né di una minoranza sulla maggioranza, né di una maggioranza sulla minoranza;
- senza poteri religiosi e culturali, dove chiunque sia libero di aderire e sviluppare i propri interessi, liberamente organizzandosi con chi gli pare, ma senza la possibilità di imporre agli altri in alcun modo le proprie credenze.

(Sintesi e "aggiornamento" del *Programma Comunista Anarchico Rivoluzionario* di Errico Malatesta, 1920)